## Un commento critico sull'opera sacra "E sia la luce" di Cettina Marraffa

In una delle sue poesie più belle, Alda Merini scrisse "Sono una piccola ape furibonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace cambiare di misura" e racchiuse, in soli tre versi, il senso del suo essere artista, descritto dal volo ostinato di un piccolo insetto, che muta all'occorrenza le sue tinte e la sua forma. Non c'è pace per l'artista, fiamma accesa, che balla ai soffi del vento, di cui ascolta il sussurro e le armonie. Non c'è pace per l'artista, che più d'ogni altro rinviene il senso della vita nella ricerca della Bellezza, ch'è Dio. Eppure, il peso del corpo ci tiene fermi alla terra, alle strade, alle case, alle cose. Eppure, come i musicisti di Chagall, che suonavano i loro violini in volo, liberi, appena qualche metro sulle case, l'artista non s'adegua e, dal tetto della sua dimora, prova a volare, a raggiungere il cielo. Non lo troverà, non lo troverà in questa vita, ma il levarsi verso il Sole, gli consentirà di raccogliere framdella Bellezza, d'intuirla, per quanto nessuna forma di creatività umana riuscirà a chiudere Dio in una qualsivoglia espressione d'arte. L'ape è furibonda proprio per questo: non è mai doma e, a battito d'ali ostinato, si lascia andare libera nel volo. L'ape sa che solo la Bellezza salverà il mondo: lo di-

ceva Fedor Dostoevskij. La definizione che Alda Merini dà di sé è utile a descrivere anche Cettina Marraffa e il suo ultimo lavoro, il musical "E sia la luce", che ha scritto, musicato e diretto, portandolo in scena a dicembre al Teatro della Conciliazione di Roma e al Teatro Politeama di Catanzaro. Lo spettacolo ebbe già grandi consensi sul finire del 2002, ma l'artista vero deve evitare i deja-vu, perché l'arte è novità per definizione. Come ad Alda Merini piaceva cambiare di colore e di misura, così Cettina Marraffa non s'è limitata a mutare qualche quisquilia o a spostar di posto un ballerino, ma ha avuto il coraggio di stravolgere l'opera, non tanto da un punto di vista contenutistico, quanto estetico. Sono rimasti invariati i testi e la musica, ma sono state trasformate le coreografie di danza, i costumi, le luci, le scenografie. L'impatto di molte scene è pittorico e potente, finanche la parola ne risulta potenziata in efficacia. Lo scopo non è tanto quello narcisistico, il semplice rappresentare il bello, ma quello di filtrare la Bellezza, Dio e la Sua Parola. Ecco perché l'estetica è essenziale, mai fine a sé stessa, ma strumento del messaggio. Anche le api non si limitano a volare, ma producono il miele.

Le scene raccontano la creazione di Dio, l'origine dell'universo e, per primi, del cielo e della terra. Fu Dio che volle e creò la luce, separandola dalle tenebre, alle quali

era inizialmente mescolata.



L'autrice dà plasticamente il senso dei due opposti, facendo danzare insieme ballerini vestiti e mascherati di bianco con altri tinti di nero. Poi gli uni si separano dagli altri e il conflitto visivo e cromatico s'impone nella sua evidenza. La luce è Dio, la Verità, ciò che si vi s'oppone è tenebra, la Menzogna. Ma una ballerina ha il costume e la maschera divisi in due metà: una è bianca, l'altra è scura. Il volto appare quasi perso, smarrito nell'indecisione. Quella danzatrice rappresenta plasticamente l'uomo del nostro tempo, sospeso tra il Bene e il Male, mai pienamente buono, mai pienamente cattivo.

Appaiono dinanzi agli occhi le scene della creazione divina, i colori policromi degli alberi arancio, delle ninfee azzurre, rosse o gialle, delle chiome arboree dal verde screziato di luce, del mare di cobalto e smeraldo. Tutto appare come armonia perfetta, finanche i pesci rossi, striati di bianco, ballano la gloria di



Dio e le chiome degli alberi s'inchinano al passaggio leggero del soffio creatore. E l'armonia durò fin quando Dio non creò l'uomo, cui diede ogni sostanza di cui avesse bisogno. Eppure, l'uomo Lo tradì. Sulla scena, vediamo Adamo ed Eva felici, nella perfezione del loro amore in Dio. La superbia, però, è la vera debolezza dell'uomo, la fonte di ogni suo peccato, capace di farlo cedere dinanzi alla tentazione del serpente. E' qui che le tenebre riappaiono in scena e colpiscono, in maniera apparentemente mortale, la luce. L'uomo ha preferito la morte alla vita, l'oscurità al chiarore. La danza, quasi guerresca, tra ballerini abbigliati di bianco e ballerini abbigliati di nero fa venire alla mente i quadranti della scacchiera dove si giocò la celebre partita, che ne "Il

settimo sigillo", film del 1957,

il grande regista svedese Ingmar Bergman fece disputare al nobile cavaliere Antonius Block e alla Morte. Antonius sarà sconfitto, ma vincerà di fatto, perché dimostrerà la sua fede, il non temere la fine dell'esistenza terrena perché altro non è che il passaggio dalla vita alla Vita, cullati tra le braccia di Dio, che ci ama. Comunque. Scrisse Alda Merini nel suo "Poema della Croce": "Ogni volta che nasce un uomo, Dio è attaccato dal suo amore. Ogni volta che nasce un uomo, Dio conosce i tormenti del parto". Quante volte, col peccato, l'uomo batte il suo martello sul chiodo, confitto nel palmo della mano di Cristo, che è sulla Croce del Suo amore. Eppure, Dio manda Suo figlio a salvarci. Cettina Marraffa mette in scena l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele Maria, che come ancora scriveva la Merini: "Venne fecondata dalla sua cecità, per non aver mai voluto guardare in fronte il peccato. E fu questa ignoranza divina che la pose al centro di un privilegio materno". E' attraverso il sì umile di Maria che la scintilla, che dà luce, torna ad accendersi, finché quel piccolo lume non diventa un fuoco immenso ed infinito, che rischiara la fredda notte di Betlemme e il mondo intero. Ad assistere Maria, c'è un uomo giusto, Giuseppe, che come un fuscello lungo le rive di un fiume, si piega docile al passaggio della volontà divina. A questo punto, l'autrice lascia che tornino in scena le tenebre e la luce, ma questa volta l'oscurità è sconfitta e s'assiste al paradosso della morte che muore.

L'ape, protagonista della nostra metafora, non può essere sola, ma per sua natura vive per gli altri e vive con gli altri. Così sono gli artisti, così sono i cristiani. Il musical "E sia la luce" non è un fine, ma uno strumento. Lo scopo autentico è l'evangelizzazione, azione caratterizzante e necessaria per ogni battezzato. Cettina Marraffa, che è Presidente del Movimento Apostolico, concretizza il carisma della sua Associazione laicale e ricorda la Parola del Signore al mondo che l'ha dimenticata. Centocinquanta persone circa coinvolte a vario titolo nell'allestimento della rappresentazione sacra, un centinaio i protagonisti in scena, tutti giovani, migliaia gli spettatori: questa l'evangelizzazione.

Giuseppe Pecorelli